

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di luglio 2021: il Padre nostro

**Dal vangelo secondo Matteo** (Mt 6,9-13)

*«Dacci oggi il nostro pane quotidiano».*

In quel tempo Gesù disse: «<sup>9</sup>Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, <sup>10</sup>venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. <sup>11</sup>Dacci oggi il nostro pane quotidiano, <sup>12</sup>e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, <sup>13</sup>e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male».

COMMENTO

Dopo le tre petizioni rivolte al Padre: «*Sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà*» e prima di chiedere «*rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, non ci abbandonare alla tentazione e liberaci dal male*», l'orante domanda a Dio di corrispondere al bisogno primario della vita fisica: «*dacci oggi il nostro pane quotidiano*»! Dunque il discepolo riconosce che il Padre e anzitutto colui che procura il pane ai suoi figli, i suoi bambini. Con questa richiesta, che sta a metà nella Preghiera del Signore, s'incontrano Dio, con la sua provvidenza e l'uomo, che con l'umiltà invoca il pane, come farebbe il bambino: «*se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*» (cfr. Mt 18,3). Fermiamoci per qualche istante a contemplare l'immagine di una madre che porge il suo seno al bambino che desidera il latte. Il neonato non sa parlare e non può chiedere in altro modo che con il pianto. Questa immagine materna esprime l'incontro tra chi mendica il cibo e chi lo offre, tra chi chiede perché non può farne a meno e chi dona, e non può farne a meno, perché ama!

Mettiamo a confronto i due testi sulla «Preghiera del Signore»:

Matteo (6,9-13) «*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, <sup>10</sup>venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. <sup>11</sup>Dacci oggi il nostro pane quotidiano, <sup>12</sup>e rimetti a noi i*

*nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, <sup>13</sup>e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male».*

Luca (11,2-4) «<sup>2</sup>Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; <sup>3</sup>dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, <sup>4</sup>e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Come possiamo notare la petizione sul pane, è presente sia in Matteo sia in Luca, ma con sfumature diverse:

- In Matteo si prega: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*», chiedendo: «che Dio mi doni ora, il pane sufficiente all'oggi; domani, se ce ne sarà bisogno, si chiederà nuovamente». Dunque l'orante si presenta come un mendicante, come il povero che vive per strada e campa alla giornata. È contento di trovare il pane per oggi. A domani ci penserà domani e potrà chiedere ancora perché con il pane di oggi ha la forza per affrontare il domani.
- In Luca si prega: «*dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano*» (cfr. Lc 11,3), quasi a domandare che Dio non si stanchi di donarci il pane. L'orante è certo che Dio, provvede oggi e ogni giorno.

A parte queste sfumature, entrambe le tradizioni ci dicono che non si può e non si deve chiedere tutto il pane oggi, che serva anche per i giorni in avvenire. Il pane non va accumulato! Il discepolo di Cristo rivive l'esperienza del popolo di Israele nel deserto, nutrito ogni giorno con la manna, dono che non poteva essere accumulato né accaparrato: «*Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno"*» (cfr. Es 16,4-5). Più avanti Matteo riferisce queste parole di Gesù: «*Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena*» (cfr. Mt 6,34), dunque a prima vista sembrerebbe dire che non bisogna preoccuparsi per il pane di domani. Una lettura più attenta ci porta invece a sottolineare che l'errore è dato «dall'affannarsi» per il domani. Dunque non solo la preghiera del pane è legittima ma è anche la cura contro l'affanno,

poiché la preghiera porta alla fiducia in Dio. L'orante si presenta, così, come il povero che, a sera, si rivolge a Dio per potere passare una notte tranquilla, come un bracciante che ringraziando per il giorno trascorso, chiede di poter essere ingaggiato anche al mattino seguente. È fiducioso perché sa che Dio anche domani gli assicurerà il pane necessario!

Al pane come cibo che alimenta nell'oggi il corpo, possiamo associare anche un altro significato, quello del futuro: «il pane del Regno», infatti il Deuteronomio ricorda: *«Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore»* (cfr. Dt 8,3). I bisogni dell'uomo sono molteplici, o almeno noi così crediamo, ma nel Padre nostro ne emergono tre: il pane, il perdono, la forza di non soccombere nella tentazione! Il pane, però, è il primo di questi bisogni, poiché l'uomo affamato spesso è stremato anche nello spirito. E la Bibbia sa quanto la fame - il più elementare dei bisogni - possa umiliare l'uomo, precludendogli ogni altro orizzonte. Ma il male può nascondersi dietro a tale bisogno, per questo si prega con umiltà il Padre, infatti:

1. il dono del pane quotidiano, previene il peccato dell'orgoglio. Secondo la Bibbia, l'uomo di fronte ai frutti del proprio lavoro può inorgogliersi lasciandosi vincere dalla violenza e dall'ingiustizia, e ancora più frequentemente alla dimenticanza di Dio. Il pane, certo, è nostro, inquanto frutto del nostro lavoro, tuttavia lo si chiede al Padre come un dono. Non va dimenticato l'orizzonte del lavoro umano dopo il peccato: *«(Dio disse all'uomo) maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!»* (cfr. Gn 3.17b-19). Certamente il pane lo si procura con la fatica ma l'uomo non dovrà dimenticare che esso è un dono di Dio: *«Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: "La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze". Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti*

*dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri» (Dt 8,17-18).*

2. il dono del pane quotidiano, previene il peccato dell'ingiustizia, frutto dell'egoismo. Infatti l'uomo, a causa del peccato, vive una sorta di paura che lo porta ad accaparrare il pane. Come se il pane destinato agli altri diminuisse quello destinato a se! Così accumuliamo senza badare a gli altri. Dunque il comune bisogno del pane fa sorgere una tentazione, la lotta per arrivare prima degli altri, per avere più degli altri. Per questo, san Luca, negli Atti degli Apostoli, per ben due volte ci presenta la Comunità delle origini come il luogo della carità e della condivisione: *«Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45) e anche: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,32-35).* La fede nella morte e risurrezione di Cristo, non chiede l'abolizione della proprietà privata, ma impone l'apertura del cuore dei credenti alla condivisione e alla solidarietà. Inoltre la fede cristiana non contempla la povertà fine a se stessa, come "ideologia pauperistica" (predicata nel Medioevo), ma chiede una carità autentica che non può tollerare che vi siano fratelli nell'indigenza.
3. il dono del pane quotidiano, libera l'orante dalla ossessione delle cose, per fare spazio alle relazioni: non chiedo per me ma per noi! La bellezza delle cose non sta nel possedere, ma nel goderne insieme, trasformando le cose in relazione. È un po' l'esperienza che fece il popolo d'Israele, il quale quando credette di essere il padrone della Palestina, fu costretto all'esilio. Dovrà ricordare invece che: *«Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo,*

*con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito» (Sal 24/23,1-2).*

Dunque il pane quotidiano che noi chiediamo e che noi condividiamo esprime la presenza del Regno di Dio in mezzo a noi. Tornando all'esperienza esodica, possiamo affermare che la lezione del miracolo della manna non è soltanto la fiducia nel dono di Dio, che ogni giorno pensa al suo popolo, ma anche – e forse più – la proibizione dell'accumulo: si deve soltanto raccogliere il cibo che basta per un solo giorno, l'accumulo lo fa imputridire (cfr. Es 16,16-21). E nelle parole di Gesù emerge che chi lavora per Regno di Dio ha diritto alla sua ricompensa: *«Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento»* (Mt 10,9-10); il discepolo inviato in missione ha diritto di chiedere il pane quotidiano. In questa certezza trova la sua sicurezza e la sua libertà.